

I figli di nessuno

Film italiani raccolti da
Simone Starace, II



TEHERAN

Regia: William Freshman [e Giacomo Gentilomo]; *soggetto:* Dorothy Hope; *sceneggiatura:* Oreste Biancoli, Basil Mason, A.R. Rawlinson, Alberto Vecchietti, Giovanni Del Lungo, Akos Tolnay, W. Freshman; *fotografia:* Ubaldo Arata; *montaggio:* Renzo Lucidi; *musica:* Enzo Masetti; *interpreti:* Derek Farr, Martha Labarr, Manning Whiley, John Slater, John Warwick, Enrico Glori, Enzo Fiermonte (voce Alberto Sordi), Vera Bergman; *produzione:* John Stafford e A. Tolnay per ICAI/Stafford-Pendennis; *origine:* Italia/Regno Unito, 1946; *formato:* 35mm, b/n; *durata:* 89'. Copia 16mm (da 35mm) da Penny Video.

«Si parla inglese, *english spoken*, negli stabilimenti cinematografici della Circonvallazione Appia, più noti come teatri di posa della Scalera. [...] Sembrano tutti inglesi là dentro, dal direttore di produzione Valentino Brosio, al produttore conte de Carpegna: tutti gentili e pronti a dare dettagli circostanziati sulla produzione. Il regista William Freshman, infine, è un angelo: non alza mai la voce, parla cordialmente con tutti e, anche se deve mandare al diavolo qualcuno, lo fa con molta grazia (ma finora non ha mandato al diavolo nessuno). Il film che si gira attualmente alla Scalera, prodotto da John Stafford e Akos Tolnay per l'ICAI, s'intitola *Teheran* ed è interpretato da due giovani popolarissimi attori inglesi, Derek Farr e Martha Labarr, insieme ai nostri Rossano Brazzi, Vera Bergman, Enrico Glori, Enzo Fiermonte, Luigi Pa-

vese e Valentino Bruchi. *Teheran* è un film di attualità, il cui soggetto dovuto a Basil Mason, William Freshman e Akos Tolnay, è stato desunto da alcuni documenti forniti dal servizio segreto inglese. Alcuni anni fa, all'epoca della nota conferenza di Teheran, la polizia inglese venne a conoscenza di un attentato che si preparava contro il Presidente Roosevelt nel sottosuolo della legazione americana. Gli autori dell'atto – miracolosamente sventato – erano alcuni individui di dubbia nazionalità che furono tutti assicurati alla giustizia e che certamente agivano per conto di una potenza nemica. Pare che a scoprire i piani degli attentatori sia stato un giornalista britannico, la cui figura è appunto rievocata nel film da Derek Farr. Durante la nostra recente visita alla Scalera nel teatro n. 6 si girava una movimentata scena del Bazar di Teheran, alla quale partecipavano numerose comparse in abiti multicolori. La scena era stata allestita con un particolare gusto veristico da Veniero Colasanti ed era assai pittoresca. Fra i tanti levantini e arabi dal volto scuro, ve n'era uno solo di colore naturale e dava l'impressione di esser assai triste in mezzo a tanti suoi conterranei che parlavano con spiccato accento trasteverino».

Italo Dragosei, *Alla Scalera si parla inglese*, «Star», 2 marzo 1946

IL CORRIERE DEL RE

Regia: Gennaro Righelli; *soggetto:* dal romanzo *Le Rouge et le Noir* di Stendhal; *sceneggiatura:* G. Righelli, Mario Monicelli, Steno, Ignazio L. Nicolai, Ernesto

Guida; *fotografia*: Carlo Montuori; *musica*: Giuseppe Becce; *interpreti*: Rossano Brazzi, Irasema Dilian, Valentina Cortese, Carlo Ninchi, Aldo Silvani, Laura Carli, Massimo Serato, Camillo Pilotto; *produzione*: Fincine/Domus; *origine*: Italia, 1947; *formato*: 35mm, b/n; *durata*: 92'.

Copia 16mm (da 35mm) da Penny Video.

Revisione cinematografica preventiva (14 agosto 1947): «Il racconto esposto nella sceneggiatura in esame è una libera riduzione dell'omonimo romanzo dello scrittore Stendhal. Nella presente esposizione molti elementi narrativi dell'opera originaria sono stati trasformati ed altri taciuti; del tutto evitata è stata poi la parte riguardante la carriera ecclesiastica del protagonista. E sin qui nulla da obiettare ché, si sa bene, di quanta libertà abitualmente si usi nella trasposizione cinematografica delle opere letterarie. Ma gli autori hanno anche voluto, con alcune inopportune battute del dialogo, dare un arbitrario significato al titolo di detta opera, facendo spiegare ad un personaggio del racconto che i due nomi di colori "rosso e nero" vorrebbero significare il partito reazionario e quello conservatore, riferendosi, si intende bene, all'epoca in cui l'azione avviene, mentre lo stesso Stendhal dice che per *Rouge et noir* egli intende la carriera militare e la carriera ecclesiastica di Giuliano Sorel. Sembra quindi opportuno che tali battute (sceneggiatura pagg. 9 e 10) debbano essere eliminate ad evitare poco lusinghiere critiche sulla cultura italiana».

«Subito dopo la guerra conobbi Gennaro Righelli; Steno e io fummo chiamati all'improvviso da Righelli per fare una sceneggiatura: *Il corriere del re*, da *Il rosso e il nero* di Stendhal. Righelli ci ricevette a casa sua, in via Flaminia verso Ponte Milvio; ci fece entrare nella sala da pranzo ove c'era un lungo tavolo, e lui stava ad un capo del tavolo. Ci disse: "Voglio fare un film da *Il rosso e il nero* di Stendhal; ma io l'ho già fatto, è stato uno dei miei più grandi successi nel periodo muto, si chiamava *Il corriere del re* [*Der gebeime Kurier*, 1928] ed era interpretato da Ivan Mosjoukine". Allora tutto andò così: lui cominciò a scrivere per conto suo: "Scena 1a", e così via tutto il resto del film; ogni volta che aveva scritto qualcosa la rileggeva ad alta voce, si rivolgeva a me e chiedeva: "Va bene? siamo d'accordo?"; io facevo di sì; poi lo chiedeva a Steno, che faceva di sì, e andava avanti, come un carro armato! Siccome non eravamo più nel muto, i personaggi dovevano dire delle battute: le scene, gli ambienti, l'arco del racconto era identico, preso di sana pianta dal suo film muto, soltanto che vi applicammo delle battute, le più ovvie. In undici giorni scrivemmo tutta la sceneggiatura!».

Mario Monicelli, *L'arte della commedia*,
a cura di Lorenzo Codelli,
Dedalo, Bari, 1986

PIUME AL VENTO

Regia: Ugo Amadoro; *supervisione*: Goffredo Alessandrini; *sceneggiatura*: U. Amadoro, Stefano Canzio, Fabrizio Taglioni, Gabelli, Domenico Paoletta,

G. Alessandrini; *fotografia*: Sergio Pe-
sce; *montaggio*: Giuseppe Vari; *musica*:
Alberto De Castello; *interpreti*: Leo-
nardo Cortese, Olga Gorgoni, Cristina
Velvet, Mario Ferrari, Peter Trent, Dante
Maggio, Enzo Cerusico; *produzione*:
Bucci Film; *origine*: Italia, 1950; *forma-
to*: 35mm, b/n; *durata*: 82'.

Copia 16mm (da 35mm) da Penny
Video.

Revisione cinematografica preventiva
(22 luglio 1950): «La vicenda è ambien-
tata in un villaggio del Basso Piave,
occupato dagli austriaci durante l'inva-
sione del 1917. Nella casa paterna, An-
na si strugge nell'attesa di Stefano, un
ufficiale dei Bersaglieri, con il quale si
erano fidanzati nell'anno precedente.
Nell'aria grava il peso dell'oppressione,
accentuato dal sopraggiungere di otto
ufficiali austriaci, che prendono dimo-
ra nella stessa casa. Fra questi emer-
ge l'aitante capitano von Toepliz, che
circonda Anna di una corte assidua. Ma
il riserbo della padroncina irrita von
Toepliz che, per rifarsi dello smacco
subito, fa sistemare sotto lo stesso tetto
la soubrette Marta Florens, debuttante
per le forze armate austriache nel tea-
trino del villaggio. Anna, che è costret-
ta a cedere la sua stanza, guarda con
disprezzo questa vedette internaziona-
le, che essa ritiene spia dei nemici,
mentre in realtà Marta rimane conqui-
stata dalla dignità, dalla fierezza e dallo
spirito patriottico della famiglia, di cui è
ospite. [...] Si tratta di una vicenda piut-
tosto elementare, che mira a fare leva
sull'attaccamento del pubblico italiano
per il corpo dei Bersaglieri e su certi mo-
tivi patriottici collegati al ricordo dell'al-

tra guerra». Una seconda revisione, a
film ormai terminato (29 novembre
1950), chiede che «vengano eliminate le
scene in cui si vedono alcune ballerine
che indossano mantelli con emblemi
dell'Impero Austro-Ungarico (aquila bi-
cipite); e che sia tolta la battuta di Mar-
co: "Loro sono i padroni e noi dobbia-
mo trattarli con rispetto" (pag. 18)».

CENTO PICCOLE MAMME

Regia: Giulio Morelli, Léonide Moguy;
soggetto: Jean Guilton; *sceneggiatura*: L.
Moguy; *fotografia*: Giorgio Orsini;
montaggio: Dolores Tamburini; *musi-
ca*: Carlo Innocenzi; *interpreti*: William
Tubbs, Lia Amanda, Clelia Matania, Au-
gusto Pennella, Checco Durante, Juan
De Landa, Beatrice Mancini; *produzio-
ne*: L. Moguy per Italian International
Film; *origine*: Italia, 1952; *formato*:
35mm, b/n; *durata*: 105'.

Copia 16mm (da 35mm) da Penny
Video.

«Leonide Moguy filmò, nel 1936, *Le
mioche*: una favoletta candida in cui
erano narrate le peripezie di un buon
professore che, vistosi piovere in casa
un bimbo illegittimo, lo porta con sé in
un collegio femminile. Ora Moguy, ri-
scattata la storia dalla produttrice di
allora, ha voluto replicare per il pubbli-
co di oggi il roseo intrigo, affidandone
la regia a Giulio Morelli. Il soggetto, ora
ambientato in Italia, appare tremenda-
mente invecchiato, particolarmente per
essere una celebrazione della bontà
assoluta, che dilaga dal primo all'ultimo
episodio, che investe tutti i personaggi

[...]. Giulio Morelli ha raccontato il tutto adeguandosi al tono del testo ed impegnandosi quanto bastava per giungere felicemente fino all'ultima inquadratura. E il filmetto scorre addosso piacevolmente al pubblico dal cuore gentile e facile alla commozione, anche perché fa centro su un grosso atout: sul piccolo Augusto, un piccino di poco meno di due anni, dotato di grande comunicativa. Attorno al piccolo si muovono William Tubbs (il professore), Lia Amanda (una nuova scoperta di Moguy, nei panni della mammina derelitta), Nino Milano, ed altri più o meno noti attori».

Gaetano Carancini, «La Voce Repubblicana», 11 marzo 1952

«La guerra, questo incosciente scatenarsi di tutte le forze distruggitrici ha – come le comete – una scia lunga e fosca di rovine morali, di decadimento civile, di lotte intestine, in cui rigurgita tutto il male degli uomini e delle cose e in cui prende il sopravvento quanto di peggio si annida nell'istinto, non più frenato, della passione, non più controllata, nella cupidigia, non più contenuta, nelle brame, non più limitate. Il cinema, che spesso è cronaca fotografica della vita, ha forse troppo insistito a riprodurre freddamente e talvolta compiacentemente gli aspetti più deteriori e più appariscenti di un fenomeno inevitabile anche se orrendo. [...] Ebbene, questo film di Leonida Moguy, *Cento piccole mamme*, vuole essere ed è come un raggio di sole che riporti all'umanità sconvolta ed avvilita dalla tempesta l'annuncio del ritornato sereno, la luce di una nuova speranza, il calore di una ridestata bontà, per cui il cuore, il

cuore di tutti, possa nuovamente battere, ospitando sentimenti nobili ed eterni. [...] E come un tempo fu la bianca colomba a portare a Noè il primo annuncio del cessato diluvio, oggi all'innocenza di un bimbo, roseo e puro, è affidato l'incarico di dare agli uomini questa nuova lieta novella. Così Leonida Moguy spiega il motivo ideale che lo ha mosso a realizzare questo suo nuovo film – il più caro al suo cuore – il più importante per assunto morale, il più impegnativo e il più soddisfacente per il suo prestigio di artista e di cineasta. E mai egli ha parlato dei suoi lavori – ognuno dei quali è e resta un capolavoro – con tanto entusiasmo e con più sicura certezza di avere compiuta opera artisticamente degna e spettacolarmente efficiente».

Leonida Moguy parla di Cento piccole mamme, «Il Messaggero», 5 marzo 1952

I CALUNNIATORI

Regia: Franco Cirino, Mario Volpe; *soggetto*: Enrica Bacci; *sceneggiatura*: E. Bacci, A. Bisognino, F. Cirino, Mangani; *fotografia*: Mauro Chiodini, Oberdan Troiani; *montaggio*: Jenner Menghi; *musica*: Antonio Capodanno; *interpreti*: Achille Togliani, Laura Nucci, Turi Pandolfini, Evar Maran, Carmen Brandi, Cesare Fantoni, Renato Malavasi; *produzione*: Alcyone Film; *origine*: Italia, 1956; *formato*: 35mm, b/n; *durata*: 89'. Copia 16mm (da 35mm) da Penny Video.

Trama dalla Revisione cinematografica preventiva (17 luglio 1956): «Il cinquan-

tenne Giacomo Dani torna al proprio paese dopo molti anni di assenza e ritrova i suoi cugini, Carlo ed Elvira, che abitano in una vecchia casa di proprietà dello stesso Giacomo. Costui ebbe in gioventù una delusione amorosa ed è ancora scapolo. Giacomo conosce Dorina, una ragazza sedicenne, nipote di un vecchio pescatore del luogo. Giacomo si interessa della ragazza, che ha una bella voce, e riesce a convincere il vecchio nonno a chiudere, a sue spese, Dorina in un educantato a Roma. [...] Passano alcuni anni e Giacomo rivede Dorina, fattasi ormai donna. La ragazza si innamora del suo benefattore e i due finiscono con lo sposarsi, malgrado la sensibile differenza di età. Quando Carlo ed Elvira apprendono la notizia del matrimonio del ricco cugino vanno su tutte le furie, specialmente Elvira che in cuor suo aveva sempre accarezzato il sogno di sposare Giacomo. Essi pensano di vendicarsi e mettono in pratica un piano diabolico. Invitano Dorina in paese e Carlo dovrà sedurla per farla apparire colpevole agli occhi del marito».

Il film, realizzato con un budget di soli 36 milioni, viene prodotto con la partecipazione degli autori agli utili, ma gli incassi saranno pregiudicati da una distribuzione regionale limitata a poche zone (Sicilia, Emilia, Puglia, Campania). Alle rimostranze dei due registi, risponderà una lettera della Alcyone Film datata 28 febbraio 1957: «Sig. Mario Volpe [...] deve unicamente ed esclusivamente al buon cuore della Sign.na Bacci – dimentica di una cattiva azione ricevuta dal Volpe anni fa quando fu regista del film *Le due sorelle* prodotto dalla

Venere Film di cui era allora l'Amministratrice la Bacci stessa – l'aver diretto unitamente al Sig. Franco Cirino il film *I calunniatori* prodotto dall'Alcyone Film in quanto di esso film doveva esserne regista soltanto Franco Cirino, e di ciò fa fede lettera in ns possesso della Spett.le Manenti Film in data 12 marzo 1956 (con la quale era stato stabilito il noleggio e che per pura e semplice malvagità di terzi andò a monte dopo che la stessa Signora Manenti era stata Madrina al primo giro di manovella), in cui era riconosciuto e menzionato il solo nome del Cirino quale regista».